

Venerdì dell'Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: 2 Lettera ai Corinzi 11, 18. 21 - 30****Matteo 6, 19 - 23****1) Preghiera**

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura: 2 Lettera ai Corinzi 11, 18. 21 - 30

Fratelli, dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io.

In quello in cui qualcuno osa vantarsi - lo dico da stolto - oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Lettera ai Corinzi 11, 18. 21 - 30

● È un uomo colto Saulo: nato giudeo, cresciuto e formato alla scuola rabbinica di Gamaliele, destinato a diventare un dottore della Legge di alto livello. È lui stesso a raccontare di sé, tanto nel libro degli Atti degli Apostoli – «Sono giudeo, nato a Tarso in Cilicia, cittadino di una città che non è senza fama» (At 21,29; cfr. At 22,3) –, come anche nel corso di questa Lettera. Tarso, nella fattispecie, è anche un centro dove si incontrano e convivono popoli e lingue diverse. Qui la cultura giudaica incontra quella greco-ellenistica, mescolanza fondamentale per l'evoluzione dell'Apostolo, anche sul piano spirituale. Da alcuni indizi si pensa che potesse appartenere a quella che oggi designeremmo come middle class: una famiglia benestante di artigiani, con una lunga tradizione di lavorazione delle stoffe e del cuoio. Mestiere che apprese dal padre, secondo le tradizioni codificate anche in una norma rabbinica: chiunque non insegna a suo figlio un mestiere, gli insegna a diventar ladro. Nelle sue *Tischreden* ("Discorsi a tavola" o "Discorsi conviviali"), Martin Lutero lo definì come il predicatore più audace di ogni tempo (M. Lutero, *Tischreden* 2,277). E l'audacia è tutta condensata in queste 25 situazioni di sofferenza e pericolo, elencate come un "vanto": quello di essere rimasto fedele in ogni cosa alla missione apostolica affidatagli dal Signore. In apertura del brano odierno Paolo si è incamminato per una strada molto rischiosa, quella del confronto che sfocia quasi nella competizione: "se loro pensano di vantarsi di questo o di quest'altro, allora io posso vantarmi in queste stesse realtà molto più di loro!". Si ha però l'impressione che all'improvviso l'Apostolo si renda conto di montare in superbia, e di cedere senza accorgersene alla tentazione che sta smascherando nei suoi avversari: quella della potenza, che si fa forte dei propri mezzi, capacità, competenze, titoli, esperienze... Ed è proprio a questo punto che cambia repentino la direzione dei suoi argomenti, capovolgendoli e facendo così risaltare ancor più marcatamente la forza del paradosso: mentre i suoi avversari (che tentano in ogni modo di disperdere nella menzogna i membri della comunità di Corinto, come lupi travestiti da agnelli) si fanno forti del titolo di "super-apostoli", avendo tutte le carte in regola, Paolo si vanta piuttosto della

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Maria Angela Magnani in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

propria debolezza, massimamente esposta nelle difficoltà della vita e della predicazione. Il lungo elenco inizia portando alla memoria un brano della Torah, che qui desidero citare nella sua interezza: «Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi» (Dt 25,2-3). La debolezza diviene infine la figura massima dell'onore rivolto alla potenza paradossale di Dio: la debolezza di Paolo, come la nostra, assume cioè i tratti di uno sgabello per Dio, un vero e proprio punto di appoggio per lo Spirito e la sua forza rigenerante e trasformatrice.

- Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza (2Cor 11,30) - Come vivere questa Parola?

Meditando sulla seconda lettera ai Corinzi, continuiamo a seguire «il curriculum vitae di un apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio» [cf Angelo Colacrai, *Forze dei deboli e debolezza dei potenti*, 358]. Di fronte a chi sfrutta e colpisce le membra più deboli di una comunità, Paolo non esita a 'vantarsi' delle sue debolezze che però diventano la sua forza nella sua premura pastorale ed apostolica per una chiesa indebolita dai contrasti, incoerenze, competizioni, orgoglio...

Paolo si vanterà, ma non come i suoi rivali. Il suo vanto è la "stoltezza", una catena ininterrotta di sofferenze, lotte, difficoltà incontrate nella predicazione... Si vanta con misura e non oltre, e da questo impara l'umiltà e la mitezza. Si vanta di essere un debole, ma come e «in» Cristo di cui è un apostolo. Un apostolo in ansia per chi gli è affidato, preoccupato e zelante ma intento affinché nel suo annuncio si manifesti solo la forza e la potenza di Cristo.

Un'indicazione di vita spesa tutta per il Vangelo ci donata anche dalla vita del giovane religioso di cui oggi ricorre la memoria. Invochiamo la sua intercessione:

Ecco le parole dalla preghiera del Card. Carlo Maria Martini (a san Luigi Gonzaga): Signore Gesù, che hai rivelato a san Luigi il volto del Dio amore, e gli hai donato la forza di seguirti rinunciando a tutto ciò che al mondo appariva prestigio e ricchezza, di spendere la sua vita per i fratelli, nella letizia e nella semplicità di cuore, concedici, per sua intercessione, di accogliere il tuo disegno sulla nostra vita e di comunicare a tutti i fratelli la gioia del Vangelo, il sorriso della tua presenza d'amore. Fa' che la tua croce sia, come lo è stata per Luigi Gonzaga, la nostra consolazione, la nostra speranza, la soluzione dei problemi oscuri della vita, la luce di tutte le notti e di tutte le prove.

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 6, 19 - 23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarme e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarme né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 6, 19 - 23

- . In questo brano Gesù ci dà due comandamenti: "Non accumulatevi tesori sulla terra... Accumulatevi invece tesori nel cielo". L'accumulare tesori, il diventare ricco è l'aspirazione di ogni uomo. Nella ricchezza egli cerca di manifestare la sua potenza, la sua superiorità, la sua vanagloria, la sua superbia, ma soprattutto in essa cerca la sicurezza contro tutti i pericoli, compresa la morte, e la possibilità di avere tutte le soddisfazioni che il benessere economico può dare. La ricerca egoistica dei beni materiali sottrae tempo ed energie all'acquisizione dei beni del cielo e rende l'uomo schiavo delle cose che possiede e desidera.

Ognuno deve avere qualcosa o qualcuno a cui dedicare le sue attenzioni e le sue forze. Il problema è la scelta di questo tesoro a cui attaccare il cuore. L'uomo diventa ciò che ama. Se ama le cose diventa come le cose, se ama Dio diventa come Dio.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

L'uso delle cose è buono fino a quando non diventa ostacolo per seguire Cristo e amare i fratelli. Il cristiano non può essere schiavo di nulla e di nessuno perché "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1). Il cristiano dona l'avere per ottenere l'essere: essere come il Padre.

Il detto evangelico della lucerna del corpo ci presenta la necessità della chiarezza nell'orientamento della vita. La vera luce è Gesù (Mt 4,16; Gv 1,9; 8,12; ecc.). L'occhio buono è quello che accoglie la luce della rivelazione di Gesù; l'occhio cattivo, quello che la rifiuta. L'occhio che lascia entrare questa luce immerge tutta la persona nella luce, l'occhio che non lascia entrare questa luce immerge tutta la persona nelle tenebre.

L'occhio viene presentato come il simbolo del cuore, della mente. Il cuore dell'uomo dev'essere orientato a Dio e vivere nella ricerca dei tesori del cielo, allora tutto l'uomo è nella luce. Se invece si perde nella ricerca dei beni materiali diventa cieco e tutta la sua persona è immersa nelle tenebre.

Nella Bibbia l'occhio esprime l'orientamento spirituale della persona. L'occhio buono esprime la giusta relazione con Dio, dal quale l'uomo viene totalmente illuminato (Sal 4,7; 36,10). L'occhio cattivo esprime l'opposizione dello spirito dell'uomo nei confronti di Dio.

Nel vangelo di Matteo l'occhio cattivo è simbolo dell'invidia, dell'avarizia, dell'egoismo (20,15). L'occhio che non accoglie la luce della rivelazione di Gesù diventa ottenebrato. La tenebra totale e definitiva è la perdizione eterna.

●. "Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore". Il suggerimento del Vangelo di oggi è decisivo per ciascuno di noi. Scopri in che posto hai messo il tuo cuore e capirai cosa tu consideri tesoro. Potresti rimanere stupito. Potresti accorgerti che la banca dove hai depositato il tuo cuore non è particolarmente sicura e più che renderti qualcosa ti consuma in ansia, paura ed energie. Potresti accorgerti che ci sono posti dove i tesori si consumano e dove ladri scassinano e rubano. E poi invece ci sono posti che sono luoghi sicuri dove il tuo cuore ti frutta cento volte tanto e ti garantisce un retrogusto di paradiso già sulla terra. In certi investimenti bisogna essere santamente furbi. Non si può mettere il cuore in una relazione con la speranza che non si abbiano mai problemi o crisi. Invece se vuoi proteggere quella relazione metti il tuo cuore in cielo e ama quella persona con libertà e non con la paura di essere ferito o tradito. Allo stesso modo non si può mettere il cuore nella sola realizzazione umana su questa terra. Pensate davvero che una buona carriera certamente ci renderà felici? Basta essere sazi per essere felici? Il cibo buono non è quello che ti riempie lo stomaco ma quello che ti prepara chi ti ama, anche se a volte è un po' bruciato o salato. Il cielo è un posto sicuro dove mettere il cuore perché se il tuo cuore è lì allora funziona anche la terra. Poi il Vangelo continua: "se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!", che tradotto significa che non è solo importante la luce, ma è importante in che modo quella luce entra dentro di noi. Se ci sono ferite, impedimenti, peccati che ostruiscono la vista della luce, allora dentro di noi è buio fitto. Un po' come coloro che invece di prendersela con la luce che non illumina abbastanza si devono accorgere che se pulissero i vetri delle finestre la situazione cambierebbe radicalmente.

● "Lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!" (Mt 6,22-23) - Come vivere questa Parola?

È stato detto: "L'occhio è la finestra dell'anima, in realtà è la parte di noi più rivelatrice, a livello di corporeità, di quella realtà spirituale che ci distingue dall'animale. Il fremito dell'odio o della tenerezza, la gioia del dono o la cattiva bramosia di possedere si rivelano spesso nello sguardo. Quand'è che l'occhio è chiaro? Quando la persona vive interiormente la semplicità di un suo rapporto vero: un rapporto d'amore con Dio, con sé e coi fratelli, consentendo con pieno abbandono a ciò che Dio vuole da lei. L'occhio invece è "malato" quando la persona è centrata sul proprio ego, in balia della propria cupidigia, quando percorre le strade del voler "apparire" e del più "avere" anziché il vivere e operare in adesione a ciò che il Signore vuole e ci insegna con la sua Parola. Si tratta della cecità spirituale, che a volte arriva fino a chiamare luce le tenebre, giustificando falsamente il proprio percorso esistenziale sbagliato.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiederò al Signore quella luce del suo Spirito che mi permette di cogliere nel mio occhio interiore ciò che è luce e ciò che al contrario è tenebra.

Rendi vivo, mio Dio, l'occhio del cuore, perché io possa guardare a te e a ciò che a te piace, durante questo giorno, e non vada errando su percorsi di desideri e sentimenti non buoni.

Ecco la voce di Padre della Chiesa S. Agostino: Noi che vogliamo contemplare Dio, purifichiamo il nostro cuore mediante la fede, risaniamolo mediante la pace, perché lo slancio che ci fa amare l'un l'altro è già un dono di colui verso il quale si levano i nostri sguardi

6) Per un confronto personale

- Perché la forza dello Spirito ci indichi il retto uso dei beni terreni per vivere attenti ai beni del cielo. Preghiamo?
- Perché l'esortazione di Cristo a seguirlo, trovi ascoltatori attenti e disponibili, e continui a suscitare nella Chiesa vocazioni alla vita contemplativa. Preghiamo?
- Perché tutte le classi sociali lavorino per costruire una convivenza più giusta e pacifica, basata sul rispetto della dignità dell'uomo. Preghiamo?
- Perché i ricchi e gli avidi comprendano che anche le più grandi ricchezze terrene si consumano, e che solo i beni del cielo sono incorruttibili. Preghiamo?
- Perché i giovani rifiutino gli idoli mondani e, sostenuti dalla testimonianza della comunità cristiana, preferiscano sempre la società dell'essere a quella dell'avere. Preghiamo?
- Per gli evangelizzatori e i catechisti. Preghiamo?
- Per la purificazione dei nostri sentimenti. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 33

Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*